

PAOLA DAVOLI

L'IMPORTANZA DEI CONTESTI ARCHEOLOGICI
NELL'INTERPRETAZIONE DI TESTI E REPERTI.
L'ATTIVITÀ ARCHEOLOGICA
DEL CENTRO DI STUDI PAPIROLOGICI:
1992-2022

Abstract

The article deals with the archaeological activities promoted by the Centro di Studi Papirologici, and, in particular, with the results of the excavations at Dime es-Seba/Soknopaiou Nesos (Fayyum).

New discoveries are changing the traditional perspective according to which the community living in this settlement was lightly affected by Hellenistic and Roman culture and was thus different from the other villages and towns of the region.

Keywords

Fayyum, Graeco-Roman archaeology, Soknopaios

Il Centro di Studi Papirologici, per iniziativa del suo fondatore e direttore Mario Capasso, ha promosso, tra le altre cose, una serie di attività archeologiche in Egitto. La prima impresa, iniziata nel 1993, fu uno scavo archeologico nel sito dell'antica Bakchias (Kom Umm el-Atl), nel Fayyum orientale, in collaborazione con l'Università di Bologna. Nelle dieci campagne condotte dalla missione congiunta furono scavati diversi contesti domestici e tre templi databili dall'epoca tolemaica a quella romana. Il progetto congiunto ha avuto termine nel 2003 ed è stato ampiamente illustrato attraverso pubblicazioni scientifiche e divulgative, per cui non descriverò, per ragioni di spazio, gli importanti risultati conseguiti¹.

In questa sede vorrei invece soffermarmi su un progetto ancora in corso, il Soknopaiou Nesos Project (d'ora in poi SNP), fortemente voluto da M. Capasso e iniziato nel 2004 come attività del solo Centro di Studi Papirologici. L'antico insediamento si trova nel Fayyum settentrionale, nel deserto a nord del Lago Qarun, un'area impervia, difficile da raggiungere e per questo poco esplorata da missioni archeologiche. Solo qualche anno fa sono state realizzate

¹ Si vedano da ultimo con bibliografia precedente: P. DAVOLI, *L'attività archeologica*, in M. CAPASSO et ALII, *Dieci anni di Papirologia a Lecce. Il Centro di Studi Papirologici dal 1992 al 2002*, Napoli 2002, pp. 6-9; EAD., *Dieci anni di lavoro a Bakchias, El-Fayyum: bilancio archeologico (1993-2002)*, «RISE» 1 (2004), pp. 45-59; EAD., *Oggetti in argilla dall'area templare di Bakchias (El-Fayyum, Egitto). Catalogo dei rinvenimenti delle Campagne di Scavo 1996-2002*, Pisa-Roma 2005.

strade asfaltate che facilitano l'accesso all'area oggi compresa all'interno della Lake Qarun Protected Area. Soknopaiou Nesos è un insediamento noto per aver conservato migliaia di papiri in Greco e Demotico, rinvenuti soprattutto nel corso di scavi effettuati alla fine dell'Ottocento. Attualmente il sito, noto come Dime es-Seba, dista dal lago in linea d'aria circa 2 km, e si situa su un terrazzo calcareo a +19 m slm, mentre la riva del lago si attesta a -45 m. Il territorio circostante è attualmente desertico, costellato da sepolture di epoca ellenistica e romana a nord, ovest e sud del centro abitato, che continuano ad essere oggetto di scavi clandestini.

Lo studio dei numerosi papiri greci e demotici e lo scavo archeologico condotto dall'University of Michigan nel 1931-32 hanno delineato le caratteristiche principali dell'abitato, della sua storia, della sua funzione religiosa ed economica, contribuendo a creare un'immagine di questa comunità come profondamente egiziana e scarsamente ellenizzata, al contrario di altri insediamenti coevi della regione. L'idea espressa da D. Samuel in un articolo del 1981, secondo la quale «Soknopaiou Nesos was [...] astonishingly unaffected by the Roman occupation of Egypt, and only peripherally affected by its previous hellenization»² è stata per lungo tempo condivisa dagli studiosi. L'affermazione della Samuel si riferiva in particolare all'esiguo numero di nomi propri non Egiziani, che denoterebbe la scarsa presenza di abitanti Greci e Romani nell'insediamento, causato dalla mancanza di terre coltivabili e dalla sua attività prevalentemente religiosa. La diversità culturale tra Soknopaiou Nesos e Karanis viene rimarcata anche da Katja Lembke nel suo studio sulle statue rinvenute a Dime³, secondo il quale prevale a Soknopaiou Nesos un certo conservatorismo delle tradizioni egiziane in ambito templare, con statue di sacerdoti in canone egiziano, ma con abiti e iscrizioni in Greco. A Karanis, al contrario, la statuaria templare e di ambito domestico attesta la presenza anche di divinità nelle forme greco-romane, sintomo di maggiore apertura verso nuovi tipi di rappresentazione⁴. Anche i testi demotici a contenuto religioso di Soknopaiou Nesos testimoniano la completa adesione al pantheon e alle tradizioni egiziane. Martin Stadler e Ghislaine Widmer⁵ hanno ben dimostrato, d'altra

² D.H. SAMUEL, *Greeks and Romans at Soknopaiou Nesos*, in R. S. BAGNALL et ALII (eds.), *Proceedings of the XVI International Congress of Papyrology, New York, 24-31 July 1980*, Chico 1981, p. 390.

³ K. LEMBKE, *Dimeh. Römische Repräsentationskunst im Fayyum*, «JDAIK» 113 (1998), pp. 126-27. EAD., *Private Representation in Roman times: The statues from Dimeh/Fayyum*, in N. BONACASA et ALII (edd.), *L'Egitto in Italia. Dall'Antichità al Medioevo. Atti del III Congresso Internazionale Italo-Egiziano Roma, 13-19 novembre 1995*, Roma 1998, p. 294.

⁴ E.K. GAZDA, *Karanis. An Egyptian Town in Roman Times*, Ann Arbor 1983, pp. 38-42.

⁵ M.A. STADLER, *Théologie et culte au temple de Soknopaios*, Paris 2017, passim e p. 65. G. WIDMER, *Résurrection d'Osiris-naissance d'Horus. Les papyrus Berlin P. 6750 e Berlin P. 8765*, Berlin 2015, passim e p. 343.

parte, la presenza di una Casa della Vita/scriptorium particolarmente attiva e creativa ancora in epoca romana, con una grande varietà di soggetti, e con testi che testimoniano la partecipazione dei sacerdoti locali al contesto religioso regionale e nazionale, ma con specificità proprie. Essi ritengono, a ragione, sulla base della ricchezza e complessità dei testi mitologici e rituali, che i sacerdoti del tempio di Soknopaios abbiano integralmente coltivato la tradizionale religione egiziana, come accadeva nei templi dell'Alto Egitto⁶. Tuttavia, come si vedrà più oltre, il contesto archeologico attesta, accanto a una indubbia adesione alla tradizione religiosa millenaria, anche una grande apertura, almeno in epoca romana, verso concetti e iconografie maggiormente diffusi nell'Impero. L'intersezione e compenetrazione dei diversi linguaggi iconografici, religiosi (e ora anche filosofici) danno vita a interessanti realizzazioni testuali e materiali, certamente non esclusive di Soknopaiou Nesos, ma ben presenti anche in questo centro abitato ai margini del deserto⁷.

Lo scavo archeologico e il survey effettuati dal SNP hanno permesso di approfondire diversi aspetti di questo insediamento e della cultura dei suoi abitanti che, seppure con particolarità proprie dovute alla funzionalità e alla collocazione geografica, si stanno rivelando più ellenizzati di quanto supposto fino ad ora, sia nella cultura materiale sia nei costumi, e dunque simili alle altre comunità contemporanee del Fayyum.

Cronologia e territorio

I rinvenimenti sul territorio e all'interno del *temenos* (principale area di indagine archeologica del SNP) consentono di stabilire che il periodo di frequentazione dell'area e del centro abitato è assai più ampio e complesso di quanto comunemente noto, con trasformazioni del paesaggio, dovute a cause naturali e all'intervento dell'uomo, con presenza di villaggi e necropoli di varie epoche.

Il *survey* territoriale ha individuato almeno un paleolago a nordovest del sito, varie strutture, come i cosiddetti *embankments* che sembrano delimitare tale bacino sul suo lato orientale⁸, nonché necropoli databili alla XIX e XXVI

⁶ STADLER, *Théologie* cit., p. 33; sulla ricchezza e varietà dei soggetti nei testi demotici, talora senza confronto e del tutto originali, pp. 85-89.

⁷ Per una panoramica dei lavori effettuati dal SNP cf. P. DAVOLI, *Soknopaiou Nesos e i suoi templi in epoca ellenistica e romana. I rinvenimenti della Missione Archeologica dell'Università del Salento*, «SEP» 13 (2016), pp. 25-44. Si veda anche [www.museopapirologico.eu].

⁸ La presenza di tali lunghi terrapieni artificiali era stata documentata da Caton-Thompson e Gardner durante il loro survey nel 1925: G. CATON-THOMPSON/E. W. GARDNER, *The Desert Fayum*, I, p. 157, London 1934. La loro funzione e datazione restano ancora incerte.

dinastia e al periodo tolemaico e romano⁹. I dati raccolti fino ad ora suggeriscono un paesaggio che è mutato nel corso del tempo, verosimilmente più umido in certe fasi storiche, con piccoli nuclei abitativi di diverse epoche collocati sulla riva di un lago apparentemente non collegato con il lago principale (oggi Lago Qarun). Un agglomerato di dimore molto semplici, probabilmente temporanee, abitate da pescatori in epoca Mamelucca, è stato rinvenuto nei pressi dell'attuale riva del lago Qarun, a sudovest di Dime.

Soknopaiou Nesos non era certamente lambito dal lago Qarun in epoca ellenistica e romana, e dunque il *dromos* non costituiva un molo come più volte affermato in passato. La fondazione di Soknopaiou Nesos all'inizio dell'epoca preellenistica è in realtà una rifondazione, come attestano i resti di strutture preesistenti il tempio tolemaico (ST 18) e rinvenute nel saggio scavato nel cortile C1, così come le sepolture già menzionate¹⁰. Le caratteristiche dell'insediamento pre-ellenistico restano da precisare con scavi in profondità, purtroppo di difficile realizzazione per la natura sabbiosa della stratigrafia locale.

L'abbandono di Soknopaiou Nesos si colloca verso la metà del III secolo d.C., dovuto probabilmente a una pluralità di cause; tuttavia, il *temenos* venne frequentato almeno fino alla fine del VII o agli inizi dell'VIII secolo d.C. con fasi di abitazione degli edifici in pietra (ST 20 e ST 203) e di parziale demolizione degli stessi¹¹. La presenza di uomini e animali in epoca tardo-antica è significativamente circoscritta all'interno del *temenos*: i restauri dei pavimenti del tempio ST 20 suggeriscono l'uso di un edificio ancora sostanzialmente integro tra il IV e il VI secolo d.C. e non utilizzato solamente come un semplice riparo per viaggiatori di passaggio. La demolizione per il recupero dei blocchi di calcare giallo con cui il tempio, il *contra-temple*, altri edifici e portali erano costruiti potrebbe essere iniziata contemporaneamente all'utilizzo degli spazi ancora coperti, o essere di poco posteriore.

L'uso di alcuni spazi del *contra-temple* (ST 203), della struttura in mattoni crudi ST 200 nel cortile C1 e di una zona situata nell'angolo sudest del *temenos* come stalle per asini e cammelli suggerisce l'impiego di tali animali da soma

⁹ Mi limito a citare gli insediamenti di epoca storica: S. MARCHAND, *Prospection céramique de 2010 des environs du site de Dimeh (Fayoum). Habitats et nécropoles de L'Ancien Empire à la Basse Epoque*, «BCE» 23 (2012), pp. 63-75. Un articolo sui dati geoarcheologici raccolti è in corso di preparazione a cura di M. Cremaschi.

¹⁰ P. DAVOLI, *Rapporto di scavo: 2003-2009*, in M. CAPASSO-P. DAVOLI (eds.), *Soknopaiou Nesos Project I (2003-2009)*, Pisa/Roma 2012, pp. 119-227. Altre testimonianze pre-ellenistiche vennero rinvenute in passato, come la statua del governatore Sobekhotep oggi nei Musei di Berlino (regno di Amenhotep III), e monumenti frammentari di cui non esistono fotografie: Lembke, *Dimeh cit.*, p. 110.

¹¹ P. DAVOLI-C. CAPUTO, *Late Antique occupation of Soknopaios' temple at Soknopaiou Nesos (El-Fayyum)*, in P. BALLET (éd.), *Context et Mobilier II* (in stampa).

per il trasporto dei blocchi ricavati dalla demolizione sistematica degli edifici in calcare giallo. Evidenze della presenza di animali o di uomini in questa fase tarda non sono state rinvenute in edifici circostanti in mattoni crudi (ST 6, ST 21 e ST 18P), forse a causa del loro già avanzato stato di degrado (crollo dei tetti e dei soffitti piani) che non ne permise l'utilizzo. La frequentazione e la trasformazione d'uso dei templi pagani in seguito alla loro chiusura sono un tema molto dibattuto e interessante¹². Il caso del tempio di Soknopaios, scavato con metodo stratigrafico e con documentazione dettagliata dei contesti, dimostra quanto complesse e variegato fossero le attività verificatesi nel lungo periodo del post-abbandono e può contribuire alla discussione più generale dell'argomento, che spesso fonda le sue conclusioni sullo studio di elementi architettonici ed epigrafici privati del loro contesto stratigrafico nel corso di scavi troppo frettolosi.

Il tempio e il culto (Figg. 1-2)

I tre edifici templari (ST 18, 20 e 203) situati al centro del *temenos* e costruiti in sequenza cronologica da sud verso nord rispettando l'asse longitudinale che si estende poi sul *dromos* testimoniano un continuo interesse ad ampliare, restaurare e a rendere sempre più monumentali le strutture dedicate al culto di Soknopaios, Isis Nepherses e dei *synnaoi theoi*¹³. L'architettura della fase ellenistica è ancora poco nota sia perché l'edificio ST 18 non è stato ancora indagato per motivi di stabilità delle murature¹⁴ sia perché le strutture connesse sono state demolite durante la ristrutturazione dell'intera area avvenuta tra la fine dell'epoca tolemaica e il regno di Augusto. La stratigrafia profonda, raggiunta in alcuni punti dell'attuale *temenos*, testimonia la presenza di edifici in mattoni crudi e in blocchi di calcare giallo demoliti per lasciare spazio alla costruzione del muro di recinzione, che la stele degli allevatori di pecore data al 24 a.C. (VI anno di Augusto)¹⁵. L'area racchiusa dal nuovo *temenos* sembra essere assai più ampia di quella precedente.

¹² Cf. J. HAHN-S. EMMEL-U. GOTTER (eds.), *From Temple to Church. Destruction and Renewal of Local Cultic Topography in Late Antiquity*, Leiden/Boston 2008; J.H.F. DIJKSTRA, *The Fate of the Temples in Late Antique Egypt*, in L. LAVAN-M. MULRYAN (eds.), *The Archaeology of Late Antique 'Paganism'*, Leiden/Boston 2011, pp. 389-436.

¹³ M. CAPASSO, *Soknopaios. Il tempio, il culto e i sacerdoti: il contributo dei papiri*, in M. CAPASSO-P. DAVOLI (eds.), *Proceedings of the First Round Table of the Centro di Studi Papirologici "Soknopaios, the Temple and Worship"*, Lecce 9 ottobre 2013. Edaphos. Colloqui del Centro di Studi Papirologici dell'Università del Salento, 1, Lecce 2015, pp. 33-116.

¹⁴ Il consolidamento dei muri in pietra locale è iniziato nel 2022 grazie al finanziamento da parte del American Endowment Fund di ARCE.

¹⁵ J.G. MILNE, *Catalogue Général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire. Greek In-*



Fig. 1. Vista del *dromos* e del tempio verso nord

La presenza di edifici pre-ellenistici in mattoni crudi costruiti sulla collina che caratterizza l'orografia del sito, pesantemente demoliti e dunque di scarsa leggibilità, è stata rilevata sul fondo del saggio effettuato nel cortile C1 situato tra ST 18 e ST 20. Al momento non è stato possibile attribuire una datazione a tali lacerti murari, che vanno verosimilmente connessi con la presenza nel territorio circostante di manufatti databili alla XIX e alla XXVI dinastia¹⁶. La demolizione e il riutilizzo dei materiali architettonici a Soknopaiou Nesos è una caratteristica costante di tutti i periodi: un chiosco tolemaico in blocchi di calcare giallo, con colonne e muri di intercolumnio, venne demolito verosimilmente al momento della costruzione del muro del *temenos* e i suoi blocchi reimpiegati nella costruzione del portale sud. Quest'ultimo, a sua volta, è stato demolito fino ad un'altezza di ca. 2 metri dopo l'abbandono dell'insediamento e i cui resti sono stati posti in luce nel 2022. Elementi architettonici attestanti

scriptions, no. 9202, Oxford 1905, pp. 27-28; E. BERNAND, *Recueil des inscriptions grecques du Fayoum. I, La «méris» d'Hérakleidès*, Leiden 1975, 73, pp. 142-144.

¹⁶ Statue e rilievi datati al Nuovo Regno e trovati in circostanze sconosciute sono stati attribuiti a Dime: vedi nota 10.

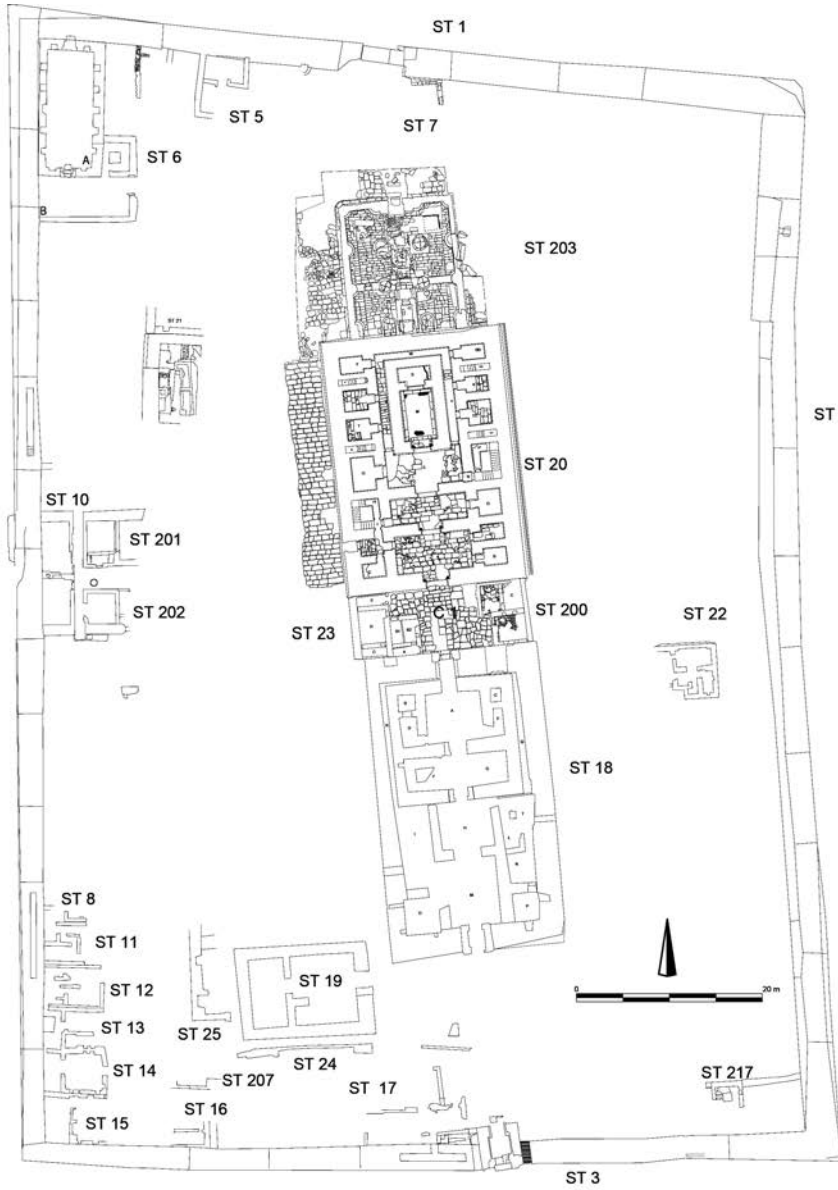


Fig. 2. Planimetria del *temenos* (2022)

la presenza di diversi edifici in stile alessandrino, con colonne, fregi e capitelli in stile dorico, antefisse e cornicioni a cassettoni decorati con rosette a rilievo sono stati rinvenuti sparsi in vari contesti, riutilizzati talora nel I-II secolo d.C. per la decorazione di nicchie (in ST 6), talora in strutture effimere in epoca tardoantica. Tra i più recenti rinvenimenti che ancora non trovano una collocazione sono due sculture (h 50 cm ca.) raffiguranti due aquile ad ali aperte in calcare giallo, in frammenti pesantemente danneggiati dall'erosione, per le quali è difficile, allo stato attuale, una attribuzione cronologica.

Dopo il completamento del tempio ST 20, a cui seguì la ristrutturazione di ST 18 che cambiò la sua funzione da santuario a *propylon*¹⁷, venne costruito nel I secolo d.C. il *contra-temple* ST 203 in appoggio al muro nord di ST 20. L'imponenza dell'edificio, di cui tra l'altro venne realizzato un modello architettonico-progettuale in scala 1:12 rinvenuto al suo interno¹⁸, implica un'area di cantiere piuttosto ampia e verosimilmente la demolizione di almeno un settore del *temenos* per introdurre i blocchi e i grandi architravi litici del tetto. L'unico settore in cui attualmente si riconoscono dei rifacimenti successivi si trova immediatamente ad est del *contra-temple*, in una posizione favorevole che tuttavia non esclude una seconda apertura a nord, più direttamente rivolta verso le cave utilizzate e ancora ben riconoscibili nello zoccolo roccioso a nord di Dime. Resti di lavorazione di blocchi e scaglie di calcare giallo e grigio risultanti dai cantieri di costruzione degli edifici templari sono oggi parte del paesaggio archeologico a nord del *temenos*.

Nel corso di questa fase costruttiva venne probabilmente realizzata anche la sala A di ST 6 addossata all'angolo nord-ovest del *temenos*, una posizione particolarmente protetta dai venti che ne ha consentito una buona conservazione (Fig. 3). I muri perimetrali, in mattoni crudi, raggiungono in alcuni punti un'altezza di 10 m e conservano traccia della copertura piana in legno a 7 m

¹⁷ Secondo Stadler alcuni testi nel tempio di Amon-Ra di Karnak designano la sala ipostila del tempio come un *dromos*, ovvero come luogo in cui si svolge la processione del dio che esce dal santuario e in cui coloro che non sono ammessi alla parte più segreta del tempio possono vedere il dio: STADLER, *Théologie* cit., p. 137. Come la sala ipostila di Karnak, anche ST 18 era un edificio coperto e può aver svolto tale funzione, essendo perfettamente in asse con il *dromos*. Questa ipotesi, tuttavia, contrasta con la ricostruzione di Stadler che prevede lo svolgersi del *Rituale Giornaliero* a partire dalla porta sud di ST 18 (I porta nel *Rituale*). In questo caso, ST 18 sarebbe parte integrante del tempio e chiusa al pubblico: STADLER, *Théologie* cit., p. 215 Pl. 7. La traduzione integrale del testo in M. A. STADLER, *Das Soknopaiosritual: Texte zum "Täglichen Ritual" im Tempel des Soknopaios zu Dimê (SPR)*, Berlin 2021.

¹⁸ P. DAVOLI, *Il tempio e il suo modello: nuovi rinvenimenti a Soknopaiou Nesos*, in M. BETRÒ-S. DE MARTINO-G. MINIACI-F. PINNOK (edd.), *Egitto e Vicino Oriente Antichi: tra passato e futuro. I Convegno Nazionale, Pisa 5-6 giugno 2017*, Pisa 2018, pp. 135-148; EAD., *The contra-temple of Soknopaios and its architectural model*, «Egyptian Archaeology» 55 (Autumn 2019), pp. 41-43.



Fig. 3. La sala ST 6A

dal pavimento, anch'esso in parte conservato e costituito da sottili lastre di pietra locale. Si tratta di un edificio connesso con il culto, forse un *deipneterion*¹⁹,

¹⁹ La presenza di grandi nicchie visibili in parte anche prima del nostro scavo aveva suggerito la possibilità che la sala fosse un archivio o uno scriptorium. Lo scavo ha invece rivelato un utilizzo completamente diverso.

data la somiglianza con la sala da banchetto T4 rinvenuta a Karanis, che un'iscrizione datata all'epoca di Vespasiano, così come con la vicina sala T7, meglio conservata. Innanzitutto, la forma rettangolare allungata, la notevole dimensione (T7 19,5 x 6 m; T4 20 x 6,4 m; ST6A 12 x 5 m), l'ingresso su un lato corto con portale in pietra e la definizione di un'area al centro del vano. Nelle sale di Karanis la presenza delle panche in muratura non lascia dubbio sull'allestimento come sale da banchetto, mentre in ST 6A i letti dovevano essere verosimilmente in legno, addossati alle pareti laterali. Lo spazio centrale è qui delimitato da blocchi parallelepipedi di riutilizzo, che separano la zona centrale, in cui il pavimento in pietra è fortemente incrostato di materiali organici e resine, dalle fasce laterali dove invece il pavimento è perfettamente pulito, indice della presenza di una qualche copertura. L'ipotesi che si trattasse di letti in legno, *klinai*, è supportata dal rinvenimento di numerosi elementi lignei, tra cui due massicci piedi torniti, e di un considerevole quantitativo di piumini di canne palustri (ca. 100 kg) associati a teli di lino, parte dei quali verosimilmente utilizzati come cuscini o materassi²⁰. L'altra caratteristica che sembra accomunare ST 6A con T7 è la presenza di grandi nicchie alle pareti, ben 15 nel nostro caso, e di decorazione costituita da inserti lignei e litici a Dime e da lesene a Karanis. Purtroppo, non è noto se le nicchie di T7 fossero decorate oltre ad essere intonacate²¹.

Le nicchie in ST 6A sono state decorate con elementi litici, in modo da creare dei veri e propri *naiskoi* (Fig. 4). La decorazione è diversa per ogni nicchia, indice di manifattura non standardizzata e forse dovuta a iniziativa personale. Su una base costituita da un blocco di calcare locale erano fissati con malta di gesso i singoli elementi che costituivano gli stipiti di un portale in miniatura su cui poggia un architrave.

Nel riempimento della stanza sono stati rinvenuti elementi decorativi pertinenti a sette nicchie, realizzati secondo stilemi differenti: tre di tipo puramente egiziano con stipiti lisci e architrave a gola egizia; quattro con semicolonne a capitelli compositi, architrave spezzato e timpano ad arco con dentelli al cui centro è un disco solare semplice, secondo lo stile cosiddetto alessandrino (o barocco)²². Forse in una delle nicchie principali situate sul fondo della sala era inserito un naos-stele con dedica ai Dioscuri, ora nel Museo del Cairo (CG

²⁰ Sui materiali tessili di Dime è in corso una ricerca da parte di F. Cozza per una tesi di dottorato.

²¹ A.E.R. BOAK, *Karanis. The Temple, Coin Hoards, Botanical and Zoological Reports. Seasons 1924-31*, Ann Arbor 1933, pp. 38-42.

²² J. MCKENZIE, *The Architecture of Alexandria and Egypt. 300 BC – AD 700*, New Haven-London 2007, p. 91.



Fig. 4. Decorazione di due delle 15 cappelle in ST 6A

9287) e datato al 50 d.C. (anno XI dell'imperatore Claudio)²³. All'interno quasi tutte le nicchie erano intonacate con stucco bianco; in esse erano forse collocate statuette ma anche probabilmente dipinti su tavola. Poche e frammentarie sono le sculture rinvenute, come la parte inferiore di una statuette raffigurante un probabile dio Ptah in calcare, e due teste di cocodrillo in legno stuccato e dorato. I pannelli lignei dipinti dovevano essere numerosi, data la notevole concentrazione in questa sala di parti di essi e di cornici. Erano composti da più tavole affiancate e assemblate in cornici di legno, a formare veri e propri quadri. Non è chiaro dove fossero collocati, ma l'assenza di impianti per la sospensione suggerisce potessero essere sul fondo delle nicchie, visibili solo in parte attraverso la decorazione architettonica anteposta. I motivi raffigurati sulle tavole rinvenute sono molto frammentari e talora di difficile lettura a causa della perdita di parti dello stucco dipinto. Alcuni frammenti, tuttavia,

²³ Le dimensioni del *naos* sono compatibili con quelle delle nicchie: G. ROEDER, *Catalogue Général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire. Naos*, Leipzig 1914, no. 9287 § 411; BERNAND, *Recueil des inscriptions* cit., 74 pp. 145-148.



Fig. 5. Ricostruzione virtuale del pannello Dime ST21/1402/6599 e JE 38250
(Per quest'ultimo @Vincent Rondot, *Derniers visages des dieux d'Égypte*, p. 111)

sono di particolare interesse poiché appartengono a tavole dipinte rinvenute in passato e conservate in varie collezioni. Grazie alla pubblicazione di V. Rondot, *Dernier visages des dieux d'Égypte* (Paris 2013), è stato possibile abbinare ad alcune tavole i nostri pezzi che vanno così a “completare” raffigurazioni la cui provenienza era finora ignota. Sono così state ricontestualizzate almeno tre tavole dipinte di cui non era noto il luogo preciso di rinvenimento, come è del resto accaduto per molti oggetti e papiri venduti alla fine del XIX secolo sul mercato antiquario. Le tavole dipinte sono conservate nel Museo Egizio del Cairo e ad Oxford (JE 38250; 31571b; Oxford²⁴+Cairo JE 31571a) (Figg. 5-

²⁴ Il frammento originariamente nell'Ashmolean Museum è oggi perduto.



Fig. 6. Ricostruzione virtuale del pannello JE 31571b (@Vincent Rondot, *Derniers visages des dieux d'Egypte*, p. 107) con aggiunta di Dime 6291 a,b

7). Alquanto incomplete, esse ritraggono una divinità maschile talora in trono con un coccodrillo in grembo, circondata da una serie di personaggi armati, soldati o divinità in armi, oppure la parte destra di un busto di una divinità maschile radiata, con nimbo. In quest'ultima raffigurazione dalla chioma riccioluta del dio spunta la testa di un falco. Anche in questo caso il dio è circondato dalla stessa serie di personaggi armati, ed è affiancato da una figura femminile che tiene un cagnolino al laccio.

Altre tre tavole sono forse pertinenti al nostro contesto: un frammento oggi nel Petrie Museum di Londra (UC 13212), con raffigurazione simile alle precedenti e di cui forse fa parte un nostro piccolo frammento, e due ante di sacello nei Musei di Berlino (inv. 17957) che recano rappresentazioni di personaggi armati simili a quelle di Dime²⁵.

²⁵ RONDOT, *Dernier visages* cit., pp. 161, 322-323.



Fig. 7. Ricostruzione virtuale del pannello JE 31571a Oxford 1922.238 (@Vincent Rondot, *Derniers visages des dieux d'Égypte*, p. 301) con aggiunta di Dime 6886

I pannelli JE 31571 a e b del Museo del Cairo vennero acquistati nel 1889 e la loro provenienza è genericamente indicata come Fayyum²⁶. Si tratta dunque verosimilmente di rinvenimenti da parte di scavatori clandestini giunti poi sul mercato antiquario e venduti a diversi acquirenti nonostante la loro frammentarietà. Anche la tavola JE 38250 proviene dal Fayyum ma fu registrata nel 1905-6. In questo caso è stato possibile ricostituire in buona parte il lato destro del pannello e completare quindi la scena in cui sono raffigurati i busti di due divinità (Fig. 5). Entrambi sono rappresentati in visione frontale, con i volti leggermente rivolti verso il centro del pannello. Le due figure sono coronate con corone di tradizione faraonica, sebbene molto stilizzate e di ridotte dimensioni: una corona composta per la figura maschile, estremamente appiattita e quindi deformata, in cui si riconoscono due corna laterali, tra le quali è lo *pschent* bianco e rosso; la corona isiaca con disco solare tra corna bovine, sormontato

²⁶ Altri pannelli dipinti del Museo del Cairo sono registrati nel JE come acquisto 1889, provenienza Fayyum, come JE 31568 con rappresentazione di Dionysos/Harpocrate, JE 31569 con un giovane in trono, JE 31570 con parte di un personaggio maschile affiancato da un dromedario. Tuttavia, fino ad ora non sono stati identificati frammenti da DIME combacianti con questi pannelli.



Fig. 8. Pannello Dime ST19/1338/6283 con divinità in trono con coccodrillo in grembo

Fig. 9. Pannello Dime ST21/1410/6790 con giovane coronato di alloro e *thymiaterion*, fotografia all'infrarosso

da due alte piume, è invece sulla figura femminile, molto ridotta nelle dimensioni e parte di una sorta di diadema costituito da nastri colorati. Si tratta di due divinità egiziane, verosimilmente Soknopaios e Isis-Nepheres, dato il contesto di rinvenimento. Il dio, imberbe, è anche radiato (8 raggi di forma triangolare) e caratterizzato da due teste di falco e di coccodrillo che spuntano dalla capigliatura ai lati della testa. A differenza di Isis, i suoi occhi sono particolarmente grandi e rotondi, caratteristica che connota molti volti ritratti su tavole analoghe, interpretati dal Rondot come un modo di rappresentare la potenza divina²⁷.

²⁷ RONDOT, *Dernier visages* cit., p. 336.

Sui pannelli di ST 6A sono dunque identificabili quattro divinità maschili (Fig. 8), di cui almeno due affiancate da vari personaggi, tra cui soldati o “divinità in armi”; un giovane stante, calvo e con corona di alloro (inv. 6790) (Fig. 9), e forse un sacerdote (inv. 6035), tutti raffigurati secondo un linguaggio simbiotico ellenistico-romano-egiziano. Gli dei riconosciuti su quattro tavole sono forse due diverse divinità o, piuttosto, due modi di raffigurare la stessa: in due casi il dio è caratterizzato dalle tre teste, come descritto in precedenza (JE 31571b+Dime 6291 a, b; Dime 6599+JE 38250), ed è raffigurato a mezzobusto mentre in altri due pannelli (JE 31571a+Oxford+fr. Dime 6886 e Dime 6283) il dio è seduto in trono con un braccio alzato a sorreggere un lungo scettro, ha un piccolo cocodrillo in grembo, il capo circondato dal nimbo e gli occhi grandi e rotondi. La possibilità che si tratti dello stesso dio è suggerita dalla presenza di un gruppo di personaggi armati che lo circondano in entrambi i tipi di rappresentazione, come nei pannelli JE 31571b+Dime 6291 a, b e JE 31571a+Oxford+fr. Dime 6886. Rondot ritiene che la presenza degli “dei in armi” non sia un elemento indispensabile all’iconografia di questa divinità, ciononostante tende a distinguere due diversi dei, uno in sincretismo con Sobek, l’altro in sincretismo con Sobek-Horo²⁸.

L’interpretazione di tali raffigurazioni, il loro impiego e il significato teologico-religioso sono da tempo oggetto di discussione²⁹. Vista la uniformità dei personaggi rappresentati nei quadri di Soknopaiou Nesos è possibile che altre tavole con soggetto analogo provengano da Dime, se non addirittura dallo stesso edificio, come ad esempio le due ante di sacello già menzionate con raffigurazioni di soldati nei Musei Berlinesi, oggi scomparse, che potrebbero completare il quadro di Soknopaios e Isis Nepherses, in quanto le dimensioni sono compatibili. Lo stesso si potrebbe dire per un bassorilievo in calcare bianco del Museo del Cairo (CGC 27569) acquisito nel 1892 con provenienza incerta e attribuito a Saqqara o al Cairo³⁰. C.C. Edgar, autore del catalogo, lo descrive come ricoperto di fango ma con colori ancora riconoscibili. La raffigurazione si compone di due registri con la divinità principale rappresentata frontalmente,

²⁸ RONDOT, *Dernier visages* cit., pp. 303, 336.

²⁹ RONDOT, *Dernier visages* cit., pp. 301-340; ID., *Le dieu du relief Caire CG 27569*, in C. ZIVIE-COCHE/I. GUERMEUR (éds.), «Parcourir l’éternité». *Hommages à Jean Yoyotte*, II, Turnhout 2012; G. TALLET, *Isis, the crocodiles and the mysteries of the Nile floods: interpreting a scene from Roman Egypt exhibited in the Egyptian Museum in Cairo (JE 30001)*, in A. MASTROCINQUE-C. GIUFFRÈ SCIBONA (eds.), *Demeter, Isis, Vesta, and Cybele. Studies in Greek and Roman Religion in Honour of Giulia Sfameni Gasparro*, Stuttgart 2012; EAD., *La splendeur des dieux. Quatre études iconographiques sur l’hellénisme égyptien*, I, Leiden/Boston 2021, pp. 578-591.

³⁰ C.C. EDGAR, *Catalogue Général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire. Greek Sculpture*, Le Caire 1903, pp. 55-56 (JE 30001). Nel *Inventaire des objets ou monuments entrés dans les collections du Musée de Ghzyeh pendant l’année 1892*, «Bulletin de l’Institut Egyptien» 3.Ser. 3.1892 (1893), p. 273, il luogo di rinvenimento è «Caire».

in trono, radiata (10 raggi), con nimbo e corona composita simile a una *hemhem* (una delle corone usate dai faraoni dal Nuovo Regno in poi), con le teste di falco e coccodrillo tra i riccioli, e un piccolo coccodrillo in grembo. Lo affiancano una figura femminile con un cagnolino (talora interpretata come Isis-Sothis), un sacerdote con un *thymiaterion* e sei personaggi in abiti militari.

Il bassorilievo è stato recentemente ampiamente descritto e studiato da Vincent Rondot e da Gaëlle Tallet, che ne danno interpretazioni diverse. Secondo Rondot il dio a tre teste sarebbe una divinità connessa con il mondo militare, circondata dai suoi geni o divinità in armi e importata dall'Arabia, data la presenza di un dromedario tra i geni armati³¹. Tallet, invece, lo associa direttamente a Soknopaios o a Sobek-Ra Horo figlio di Isis, con tratti iconografici dell'imperatore vittorioso (*interpretatio imperatorum*) o come un imperatore-dio nella forma di Helios o di Apollo (*imitatio deorum*)³². Si tratterebbe, secondo la studiosa, del giovane dio (Soknopaios) del ciclo osiriano che rinasce dopo la morte del dio anziano (Soknopiais) nel pantheon di Soknopaiou Nesos³³. Lo stesso si ripete in altre località del Fayyum in cui spesso sono presenti due coccodrilli, il giovane e l'anziano, insieme a Isis.

Il rinvenimento di diverse tavole dipinte con lo stesso soggetto, seppure con qualche variante, all'interno del *temenos* di Soknopaios sembra avvalorare l'ipotesi di G. Tallet, ovvero che la divinità a tre teste sia da identificare con il dio locale³⁴. Un altro ritrovamento all'interno del *temenos* sembrerebbe avvalorare ulteriormente questa ipotesi: si tratta di una stele in calcare giallo rinvenuta ad ovest del tempio di Soknopaios (ST 20), sul pavimento di fronte al suo ingresso laterale (Fig. 10). La stele si conserva solo nella parte della centina figurata e in sottostanti due righe di iscrizione in greco con titolatura imperiale. Purtroppo, mancano i nomi dell'imperatore (forse Augusto) e della divinità³⁵. Questa è raffigurata seduta in trono, rivolta a destra, con scettro *was*, corona dell'Alto e Basso Egitto e con tre teste, di cui quella centrale, frontale, umana e le due laterali di falco e coccodrillo. Due falchi coronati con *pschent* affiancano il dio seduto, a rimarcare il concetto di regalità e sovranità sull'Egitto unito. Il volto frontale è piuttosto raro nell'iconografia egiziana ed è associato alla divinità solare³⁶.

³¹ RONDOT, *Dernier visages* cit., pp. 301-340.

³² TALLET, *Isis, the crocodiles* cit.; EAD., *La splendeur des dieux* cit.

³³ Cf. WIDMER, *Résurrection d'Osiris* cit.

³⁴ Tra i numerosi papiri rinvenuti a Dime e menzionanti divinità non è stato riconosciuto fino ad ora un dio straniero.

³⁵ M. CAPASSO, *Le iscrizioni greche (ISN I G)*, in M. CAPASSO-P. DAVOLI (eds.), *Soknopaiou Nesos Project II (2003-2012). The Texts*, Lecce (in stampa).

³⁶ Y. VOLOKHINE, *La Frontalité dans l'iconographie de l'Égypte ancienne*, «Cahiers de la Société d'Égyptologie» 6 (2000); TALLET, *La splendeur des dieux* cit., p. 107 e nota 52.



Fig. 10. Stele Dime ST10/713/3533

La mancanza del testo non consente una interpretazione precisa della raffigurazione, ma il significato del linguaggio iconografico è chiaro e rimanda ad una divinità solare e alla regalità divina: forse un esplicito riferimento alla propaganda imperiale romana³⁷? Anche in questo caso il contesto di rinvenimento della stele, il tempio del dio Soknopaios, ovvero di “Sobek signore dell’isola”, suggerisce l’identificazione del dio a tre teste con la divinità principale del tempio, altrimenti raffigurato come cocodrillo con testa di falco e corona *pschent*³⁸.

Il dio Sobek/Soknopaios è dunque raffigurato nell’ambito del tempio di epoca romana secondo due canoni iconografici che parlano linguaggi diversi

³⁷ TALLET, *La splendeur des dieux* cit., p. 104-105.

³⁸ Si veda la sua raffigurazione sulla stele Dime CGC 9202 e sul sigillo di un papiro in greco Dime inv. 1092. P. DAVOLI, *The Temple of Soknopaios and Isis Nepherses at Soknopaiou Nesos (El-Fayyum)*, in G. TALLET/C. ZIVIE-COCHE (éds.), *Le Myrte et la rose. Mélanges offerts à Françoise Dunand par ses élèves, collègues et amis*, Presses Universitaires de Montpellier, CENiM 9, Montpellier 2014, I, pp. 67-68, Figg. 7b, 8c.

diretti verosimilmente alle stesse persone, ormai ampiamente inserite in una società multiculturale. Come attestano i papiri demotici a soggetto religioso rinvenuti a Dime, Soknopaios è una forma di Sobek, considerato un dio demiurgo, cosmico e solare. Il carattere solare del dio è anche espresso in una domanda oracolare scritta in Greco in cui il dio è chiamato Helios Soknopaios³⁹. Il *Libro del Fayyum* associa Sobek a Ra e molti altri testi fayumiti lo definiscono come “Sobek, Horo che risiede in Shedet”, ovvero nella metropoli della regione. L'identificazione di Sobek con Horo spiega la diffusione del culto di Isis nella regione e in particolare a Soknopaiou Nesos, con la successiva implicazione dei culti osiriaci, anch'essi presenti⁴⁰. La frontalità del volto del dio è rispettata in entrambe le tipologie di rappresentazione. Si tratta di un motivo ben radicato, anche se raro, nella cultura egiziana antica, come ha ben dimostrato Youri Volokhine⁴¹, particolarmente connesso con le divinità. Nel linguaggio figurativo greco-romano la frontalità di dei e persone è più marcata e diffusa, con particolare accentuazione degli occhi, spesso di grandi proporzioni. La frontalità della divinità instaura un dialogo diretto con il fedele e trasmette, secondo lo studioso, un'idea di rinascita.

Il dio a tre teste, di cui quella umana frontale, raggiato e con corona regale, veicola attraverso i due linguaggi figurativi lo stesso concetto, ovvero di un dio demiurgo e solare, connesso con la regalità: in altre parole Soknopaios, una forma di Sobek-Ra.

Il rinvenimento delle tavole dipinte all'interno di un edificio di culto collocato nel *temenos* del dio Soknopaios offre l'opportunità di una generale rivalutazione di tali immagini sacre sia del loro impiego in ambito templare oltre che domestico, sia sul significato della presenza di immagini divine tradotte in un linguaggio iconografico non egiziano all'interno di un tempio egiziano a tutti gli effetti⁴². La prima constatazione è che anche a Soknopaiou Nesos in epoca romana sembra esservi una società multilingue simile a quella del resto del Fayyum, perfettamente integrata nello stesso ambito culturale che caratterizza l'Egitto dell'epoca. In ambito religioso le due espressioni figurative coesistono anche all'interno del tempio e non solo in ambito domestico (le onnipresenti statuette in terracotta, e i dipinti nelle nicchie delle

³⁹ P.T. SIJPESTEIJN, *Orakelfrage betrifft Heilmittel*, «ZPE» 70 (1987), p. 104.

⁴⁰ STADLER, *Théologie* cit., pp. 70-89. Isis Nepherses e Isis Nephremmis sono menzionate nella documentazione di Dime. Secondo Stadler si tratta di Isis, e non di divinità diverse, con attributi mitologici (*Ibid.*, p. 77).

⁴¹ Si veda almeno VOLOKHINE, *La Frontalité* cit.

⁴² Tavole dipinte ma in peggiore stato di conservazione sono state rinvenute anche nel tempio ST 20 e nel contra-temple ST 203, a dimostrazione di una loro diffusione nell'ambito del *temenos* di Dime.

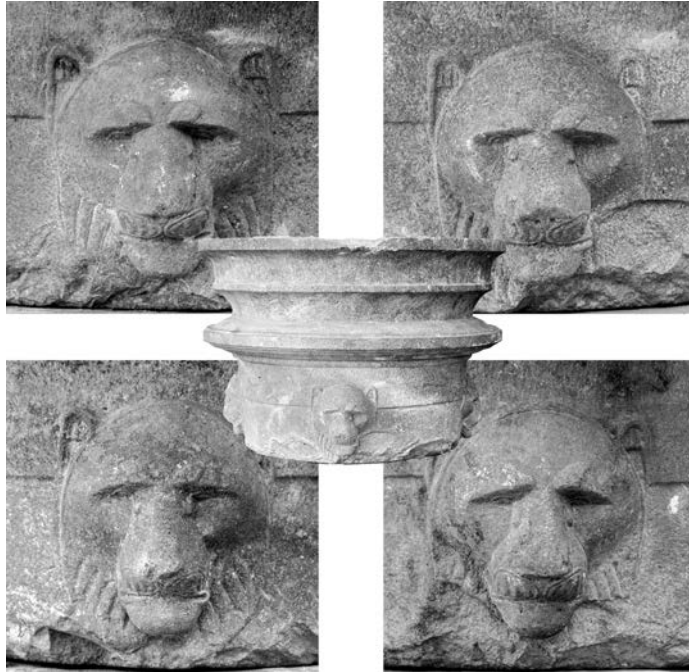


Fig. 11. Altare circolare con quattro teste leonine a rilievo,
Dime ST19/1338/6296

abitazioni)⁴³, segno evidente che anche il corpo sacerdotale dialoga con i costumi e la cultura della società del tempo⁴⁴.

La rappresentazione di immagini di divinità all'interno di nicchie riccamente decorate con motivi mutuati dall'architettura templare è ben nota nel mondo romano, in ambito pittorico (a volte con stucchi applicati a conferire

⁴³ Prima dei rinvenimenti di cui sopra G. Tallet scriveva, in base alle conoscenze dei contesti noti: «Les monuments “égyptiens” figurant des dieux rayonnants sont pour l'essentiel, outre les figurines en terre cuite ou en bronze, des reliefs, des tableaux et des fresques provenant de chapelles votives “privées”. On a donc là affaire à des monuments de la piété privée qui s'érigent et s'élaborent à la périphérie des temples: ce sont soit des éléments du mobilier de la piété domestique [...]»: TALLET, *La splendeur des dieux* cit., p. 646.

⁴⁴ Tavole dipinte con immagini di divinità in linguaggio figurativo non egiziano erano impiegate anche in altri templi egiziani: si veda il caso di Tebtynis (RONDOT, *Dernier visages* cit., pp. 215 ss.), di Shanhûr (M. MINAS-NERPEL, *The Contra-temple at Shanhûr*, in K. DONKER VAN HEEL-F.A.J. HOOGENDIJK-C.J. MARTIN (eds.), *Hieratic, Demotic and Greek Studies and Text Editions. Festschrift in Honour of Sven P. Vleeming*, Leiden/Boston 2018, p. 34) e di Kellis (RONDOT, *Dernier visages* cit., p. 266).

profondità, come nel caso di Pompei) e architettonico. Nel caso della sala A dell'edificio ST 6 possiamo supporre che le statuette di divinità raffigurate secondo i canoni tradizionali egiziani fossero contenute nelle nicchie con decorazione a gola egizia e che invece i pannelli dipinti caratterizzassero, almeno in parte, le altre nicchie in stile alessandrino.

Gli dei raffigurati non hanno didascalia e quindi devono essere identificati in base alla loro iconografia⁴⁵.

In questo stesso contesto (ST 6A) sono stati rinvenuti anche numerosi elementi decorativi vegetali e non, che suggeriscono la presenza di ghirlande appese costituite da frasche, fiori, perle e campanelle in terracotta, e pigne. Di queste ultime, 40 in totale quelle intere, alcune hanno ancora un cordino legato al picciolo, mentre altre erano state parzialmente bruciate. Nell'Egitto di epoca romana l'uso di festoni compositi, di ghirlande floreali e di pigne da bruciare sui *thymiateria* è ben attestato sia in contesto funerario sia culturale. Nel nostro caso stupisce la varietà delle tipologie di pigne e di fiori, ancora in via di definizione botanica. Almeno tre rocchi di colonna riutilizzati erano infissi al centro del pavimento, forse come basi per tavole e/o altari. *Thymiateria* in pietra e terracotta, tavole per offerte piuttosto rozze ma di fattura tipicamente egiziana sono state recuperate insieme con la parte superiore di un altare in calcare, circolare e decorato con quattro belle teste leonine (Fig. 11).

Se il quadro ricostruttivo della sala ST 6A è corretto, ovvero una sala da banchetto legata ai culti e ai rituali locali, con letti in legno, materassi e cuscini e decorazione a festoni, ci dobbiamo chiedere chi vi avesse accesso e se i pannelli dipinti fossero, almeno in parte, degli *ex-voto* legati al mondo militare. Va ricordato infatti che oltre ai soldati, o dei in armi, raffigurati su alcuni pannelli, in una delle nicchie era probabilmente collocata la stele-naos dedicata ai Dioscuri, altrimenti presenti anche su una gemma-sigillo che ha lasciato un'impronta su una cretula in argilla rinvenuta anch'essa nel tempio⁴⁶. Due oggetti, privati del loro contesto originale e sepolti nello strato superficiale di sabbia nel *temenos*, possono essere considerati *ex-voto* militari. Si tratta di due spade con pomello trilobato, di cui una in miniatura realizzata in piombo⁴⁷.

⁴⁵ Secondo F. Dunand il linguaggio figurativo scelto lasciava liberi i fedeli di interpretare la figura divina nel modo ad essi più consono: F. DUNAND, *Images de dieux en dialogue*, in L. BRICAULT-C. BONNET (éds.), *Panathée: Religious Transformations in the Graeco-Roman Empire*, Leiden 2013, pp. 191-232.

⁴⁶ DAVOLI, *The Temple of Soknopaios and Isis Nepherses* cit., p. 67 Fig. 7a. I due eroi gemelli deificati sono connessi con il mondo militare, ma in epoca romana nel Fayyum, e non solo, presentano anche connessioni con la coppia di coccodrilli venerati in molti santuari locali. Sui Dioscuri nel Fayyum si veda almeno TALLET, *La splendeur des dieux* cit., pp. 265-279, 564-568; L. CAPRON, *Déclarations fiscales du temple de Soknopaiou Nesos: éléments nouveaux*, «ZPE» 165 (2008), p. 155.

⁴⁷ P. DAVOLI-C. MIKS, *A New "Roman" Sword from Soknopaiou Nesos (El-Fayyum, Egypt)*,



Fig. 12. Sala ST 6B antistante a ST 6A

L'ingresso a ST 6A era costituito da un portale in blocchi di calcare giallo di cui resta solo la base con la soglia, situato al centro del lato corto sud. Ad esso si giungeva attraverso una stanza che fungeva da vestibolo, orientata est-ovest e dotata lungo tutto il perimetro interno di panche in blocchi di pietra riutilizzati, che fungevano da sedili (Fig. 12). Sembra dunque trattarsi di una sala per riunioni. Per ora la mancanza di epigrafi non consente una precisa attribuzione cronologica e funzionale: potrebbe trattarsi per entrambe di sale ad uso dei sacerdoti o delle confraternite.

Il papiro demotico PBerlin 4868, contenente un inventario del tempio databile tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C., descrive due elenchi di oggetti pertinenti a due unità templari: una cappella di Isis [Nepherses] e una "cappella laterale delle leonesse". Il papiro venne scritto senza dubbio a Soknopaiou Nesos ma il toponimo che compare nel testo ha posto dei problemi di identificazione: gli editori del papiro ritengono si tratti di Soknopaiou Nesos, mentre Sandra Lippert vi riconosce il nome di Dionysias (Qasr Qarun), località del

Fayyum in stretta connessione amministrativa con Soknopaiou Nesos⁴⁸. Non è quindi assodato che le due cappelle sopra citate si trovino a Dime; tuttavia, si può notare una singolare corrispondenza di caratteristiche tra il contenuto di ST 6A e la “cappella laterale delle leonesse”, ovunque questa si trovasse. L'elenco dei materiali menziona, tra le molte cose, letti, materassi, cuscini, lenzuoli, campanelle, incensieri⁴⁹. Gli editori del testo si sono interrogati sulla funzione di una cappella così ammobiliata e hanno suggerito che si potesse trattare della sede degli incontri conviviali delle associazioni religiose ben note anche nel Fayyum di epoca romana. La denominazione della cappella è stata interpretata come dedicata al culto delle leonesse, per altro non attestato fino ad ora in altri documenti, anche se non vi è menzione del fatto che le leonesse fossero delle divinità. Si potrebbe quindi ipotizzare che il nome della cappella derivi da un particolare oggetto o scultura che si trovava all'interno, come il grande altare circolare rinvenuto in ST 6A e decorato con 4 teste leonine a rilievo.

Le strutture nel *temenos* furono oggetto di un vasto progetto di restauro forse nella prima metà del II secolo d.C., quando la base dei muri esterni delle strutture in pietra calcarea sia del portale sud nel *temenos* sia di ST 20 e ST 203 aveva subito una pesante erosione. Il restauro ha previsto il riempimento della parte erosa con blocchi di calcare locale più duro, di colore marrone-violaceo, e il rifacimento di alcuni pavimenti con lo stesso materiale⁵⁰. Il *contra-temple* (ST 203) venne anche restaurato all'interno e nello stesso momento il suo spazio venne riorganizzato con la creazione di muri di intercolumnio interni che separano la cella dalla sala antistante (Figg. 13-14). Al centro della cella vi era una cappella pseudo-periptera in stile alessandrino forse anch'essa aggiunta nel II secolo d.C., con colonnine perimetrali a rocchi alternati di basalto e di calcare giallo, collocate su muretti in calcare violaceo con base in basalto, e connesse con pannelli di intercolumnio in calcare grigio. I capitelli non si sono conservati, ma dai pochi frammenti recuperati appare certo che quelli delle due colonne frontali fossero di tipo hathorico e gli altri di tipo floreale. La cappella era sormontata da un frontone in calcare grigio ad

⁴⁸ T. DOUSA-F. GAUDARD-J.H. JOHNSON, *P.Berlin 6848, a Roman Period Temple Inventory*, in F. HOFFMANN-H. J. THISSEN (Hrsg.), *Res Severa Verum Gaudium. Festschrift für Karl-Theodor Zaunich zum 65. Geburtstag am 8. Juni 2004*, Leuven 2004, pp. 139-222; S. L. LIPPERT, *Chapels, Chambers and Gateways. The Religious Architecture of Soknopaiou Nesos According to the Demotic Documentary Papyri*, in CAPASSO-DAVOLI (eds.), *Proceedings of the First Round Table* cit., pp. 161-162.

⁴⁹ DOUSA-GAUDARD-JOHNSON, *P.Berlin 6848* cit., p. 182.

⁵⁰ Cf. P. DAVOLI, *The Archaeological Contexts: a Synthesis*, in M. CAPASSO-P. DAVOLI (eds.), *Soknopaiou Nesos Project II (2003-2012). The Texts*, Lecce (in stampa).



Fig. 13. Ricostruzione virtuale del *contra-temple* (realizzazione M. Limoncelli)

arco (*segmental pediment*) con un disco al centro a rilievo e con dentelli alla base. Si tratta dunque di una cappella isiaca, simile a quella rinvenuta a Medinet Madi, dedicata a Isis-Thermouthis, e alle raffigurazioni sulla monetazione di epoca romana⁵¹.

L'uso policromo delle pietre locali per creare motivi decorativi è ben attestato a Dime, come ad esempio in alcuni pavimenti: quello della cappella e della navata centrale del *contra-temple* venne realizzato utilizzando piastrelle di basalto e calcare giallo posate per creare una sorta di tappeto a scacchi, molto insolito per un tempio egiziano. Lo stesso tipo di pavimentazione è stato anche allestito nel naos ST 20M e in una zona del *dromos*. La particolarità della tec-

⁵¹ E. BRESCIANI-A. GIAMMARUSTI, *I temple di Medinet Madi nel Fayum*, Pisa 2012, pp. 167-173. Cappelle simili dedicate a Isis sono anche presenti su monete romane, come ad esempio una dell'anno 7 di Antonino Pio (Ashmolean Museum Oxford inv. 1768): MCKENZIE, *The Architecture of Alexandria* cit., p. 63 fig. 87.



Fig. 14. Ricostruzione virtuale della cappella pseudo periptera nel *contra-temple* (realizzazione M. Limoncelli)

nica e del disegno suggerisce che questi pavimenti siano stati realizzati contemporaneamente, probabilmente durante il II secolo d.C.

L'impiego di pietre locali di diverso colore è abbastanza sorprendente ma non del tutto nuovo in Egitto. Il monumento più vicino in termini di tempo e di spazio è il tempio Sud di Karanis, dove sono stati utilizzati blocchi di calcare locale giallo e rosso per decorare le pareti esterne. Un altro esempio è il tempio augusteo di Philae (13-12 a.C.) costruito con pietre diverse: calcare locale per le pareti, granito rosso per colonne e trabeazioni, diorite nera per i capitelli⁵². L'uso policromo delle pietre in architettura è ben testimoniato anche in epoca faraonica, basti citare la così detta cappella rossa di Hatshepsut a Karnak, costruita con blocchi di quarzite rossa, diorite nera e grigia e granito nero.

⁵² MCKENZIE, *The Architecture of Alexandria* cit., p. 166. Un piccolo tempio di epoca romana costruito con pietre di diversi colori è anche ad Asswan: H. JARITZ, *Ein Bau der römischen Kaiserzeit in Syene*, in M. KRAUSE-S. SCHATEN, *THEMELIA. Spätantike und Koptologische Studien. Peter Grossmann zum 65. Geburtstag*. Sprachen und Kulturen des Christlichen Orients Vol. 3, Wiesbaden 1997, pp. 155-168.

Questo monumento non poteva tuttavia essere un esempio per gli architetti romani poiché venne demolito già durante la XVIII Dinastia.

Secondo J. McKenzie l'idea di combinare diverse pietre di vari colori nello stesso edificio divenne un tratto caratteristico dello stile barocco alessandrino ancora ampiamente usato in periodo romano, in Egitto e non solo. Le più ricche sepolture di Alessandria sono una chiara testimonianza dell'innovazione che ha investito l'architettura in epoca ellenistica, quando la tradizione egiziana si rinnova e si arricchisce di modelli mediterranei. L'uso di colori contrastanti, di pietre, o di imitazioni di esse, con alternanza di bianco e nero in un motivo a piastrelle continua ad essere impiegato dall'epoca ellenistica a quella romana⁵³. Il suo impiego in edifici templari e sulla via processionale è tuttavia inconsueto.

Conclusioni

Le più recenti ricerche archeologiche e la traduzione di diverse opere a carattere religioso e rituale in demotico testimoniano di una società profondamente legata alle tradizioni egiziane, ancora molto attiva e creativa fino al III secolo d.C., ma al contempo pienamente inserita in un contesto culturale multilingue che investe anche le arti figurative in ambito religioso e domestico. In questo, dunque, la società e la cultura a Soknopaiou Nesos non si discostano affatto da quelle del Fayyum e del resto del Paese, anche se gli abitanti non egiziani, come afferma Samuel, erano verosimilmente assai pochi.

Il tempio di Soknopaios e Isis Nepherses rispetta le caratteristiche architettoniche e culturali egiziane, con proprie peculiarità legate alla concezione del dio demiurgo sulla collina/isola. Qualunque fosse l'estensione del lago in epoca ellenistica e romana da Soknopaiou Nesos si poteva osservare il sorgere e il calare del sole nelle acque del lago, in particolare nei mesi invernali. Questa caratteristica geografica ha forse influenzato la rifondazione dell'insediamento all'inizio della dinastia macedone come luogo di culto importante nella geografia religiosa locale, nel luogo in cui vi era già una precedente installazione, forse un tempio o un sacello.

Come già ampiamente descritto altrove, il *naos* del tempio ST 20S ha una conformazione tale da non consentire la presenza di una mummia di cocodrillo, come avviene negli altri templi fayumiti dedicati alle varie forme di Sobek. Solo un sacello verticale contenente una statua poteva essere collocato

⁵³ H. WHITEHOUSE, *Mosaics and Painting in Graeco-Roman Egypt*, in A.B. LLOYD (ed.), *A Companion to Ancient Egypt*, Oxford 2010, vol. II, pp. 1024-25.

nella cella, che è preceduta da una sala “della barca” (ST 20M)⁵⁴. Questa anomalia rispetto agli altri templi suggerisce che forse vi sia stata una continuità nel mantenere una stessa statua di culto di un tempio preesistente. Ovviamente questa ipotesi non può essere verificata ma sembra significativo che, al contrario, il *naos* del tempio gemello di Qasr Qarun/Dionysias sia articolato in tre nicchie per cocodrilli.

Accanto a questa continuità culturale e religiosa, strettamente legata alla tradizione, assistiamo a una notevole creatività del clero locale sia nell'ambito della Casa della Vita sia nelle realizzazioni architettoniche sacrali di epoca romana, con una insospettata adesione al bilinguismo culturale e religioso che connota l'Egitto ellenistico e romano.

Anche all'interno delle strutture templari i concetti intrinseci a “Sobek signore dell'isola” come dio demiurgo e solare, legato al ciclo osiriaco di morte e rinascita e alla regalità, sono stati espressi con diversi linguaggi figurativi perfettamente comprensibili dalla società dell'epoca. La connessione con il mondo militare deve, a mio avviso, essere ancora pienamente compresa, almeno in questo contesto, per il quale i papiri non testimoniano una presenza militare numericamente importante come avviene invece in altri insediamenti della regione.

La situazione stratigrafica in tutta l'area del *temenos* è risultata essere stata gravemente compromessa dalle diverse attività avvenute nella lunga fase del post abbandono e dagli scavi più o meno clandestini dell'epoca moderna. Tuttavia, lo scavo eseguito secondo un rigoroso metodo stratigrafico anche in presenza di contesti evidentemente compromessi ci ha consentito di identificare fasi di abitazione, abbandono, costruzione, restauro e demolizione, interconnesse tra loro e non in semplice sequenza cronologica, che ci consentono di capire meglio la complessa evoluzione di una istituzione templare. Lo studio dei dati stratigrafici insieme con i materiali rinvenuti e i testi, ancorché separati dal loro contesto primario, consentirà una migliore conoscenza dei vari aspetti che connotano la vita di Soknopaiou Nesos.

Università del Salento
paola.davoli@unisalento.it

⁵⁴ P. DAVOLI, *The Temple as a Spatial and Architectural Reality*, in CAPASSO-DAVOLI (eds.), *Proceedings of the First Round Table* cit., pp. 117-154.

